

Ezio Gribaudo

The Weight of the Concrete

Italiano



MUSEION 23 MAR 1 SEP 2024 Opening 22.03.2024 h 19:00

La mostra *The Weight of the Concrete* è dedicata all'eredità dell'artista ed editore torinese Ezio Gribaudo (1929-2022) e rappresenta un omaggio esauriente a un corpus sfaccettato che si colloca all'intersezione tra immagine e linguaggio, e in cui risuonano le voci della poesia sperimentale. Una scenografia progettata dall'artista milanese Davide Stucchi (nato nel 1988) proietta l'opera di Gribaudo nel presente.

La mostra prende il nome da *Il peso del concreto* (1968), un libro fondamentale in cui i primi lavori grafici di Gribaudo furono pubblicati insieme a un'antologia di poesia concreta curata dal poeta Adriano Spatola (1941-1988). Rispettando l'approccio interdisciplinare di Gribaudo, questa mostra ne esplora il corpus peculiare e la poetica della materia.

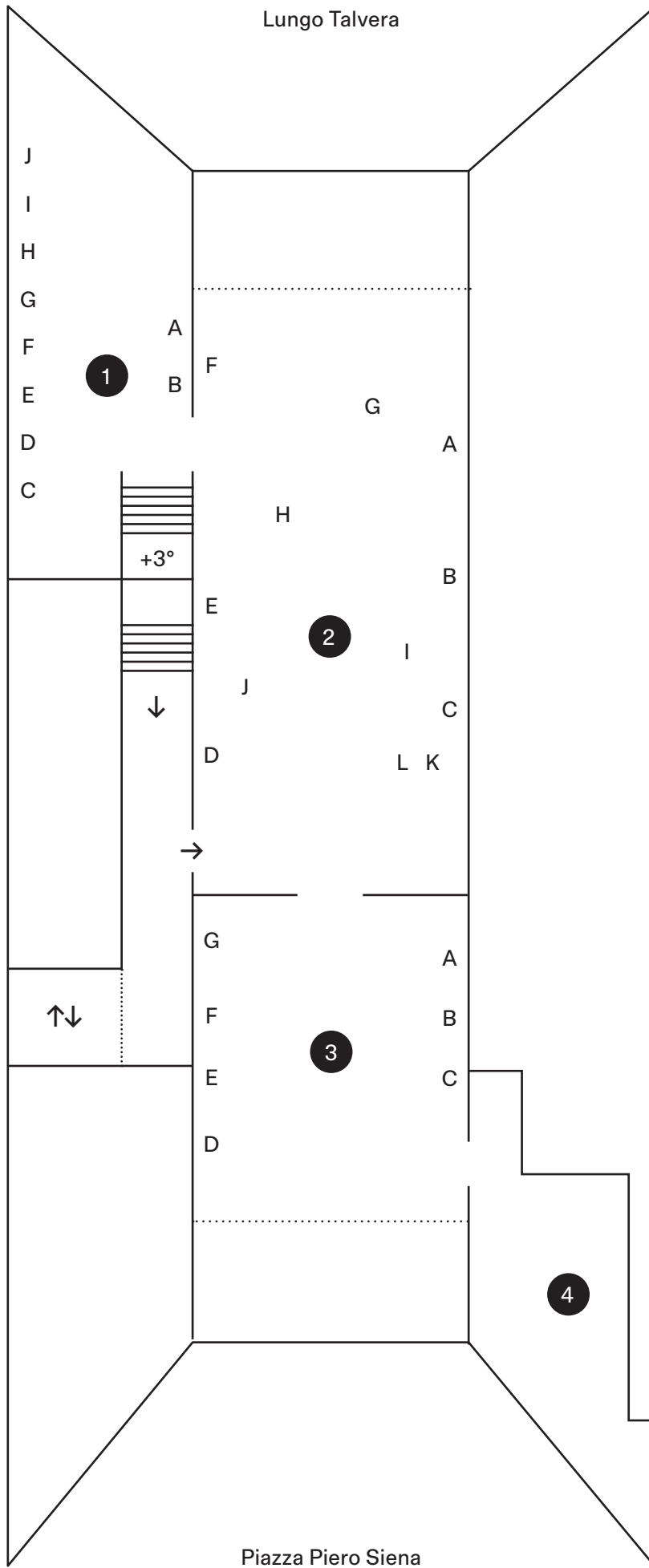
The Weight of the Concrete è incentrata su una serie emblematica della produzione di Gribaudo, i *Logogrifi*, da lui sviluppati a partire dagli anni sessanta. I *Logogrifi* si intrecciavano profondamente alla sua attività editoriale e riflettevano il suo interesse per i nuovi processi industriali di stampa, per i caratteri, i giochi linguistici e le matrici in rilievo. I *Logogrifi* affondano le radici nei giochi linguistici o visivi, sono dei rompicapi a base di parole in cui una serie di versi allude in maniera criptica a una parola chiave non citata e propone indizi che portano ad altre parole a partire dalle lettere che la compongono. Per Gribaudo, un *logogrifo* oscilla tra leggibilità e astrazione, virando talvolta verso forme leggibili e altre avventurandosi nel mondo degli enigmi dove immagine e linguaggio si fondono.

The Weight of the Concrete è un'esplorazione del repertorio poetico di forme che caratterizza la produzione di Gribaudo, fatta di elementi testuali, figurativi e topografici invariabilmente scollegati dalle loro fonti, e annuncia la nascita di una grammatica nuova e, di conseguenza, di nuove forme di lettura. Le sue opere – che all'inizio appaiono come rilievi acromatici su carta assorbente, poi si trasformano in bassorilievi di legno o polistirene e alla fine culminano in lavori vividamente colorati in cui impiega l'inchiostro tipografico – non fanno che interrogare le maniere in cui forma, linguaggio e materia continuano a plasmarsi e ridefinirsi reciprocamente. Le instancabili sperimentazioni di Gribaudo con le tecnologie di stampa furono alimentate dalla sua attività di editore di monografie d'artista, dedicate a contemporanei come Giorgio de Chirico, Jean Dubuffet, Marcel Duchamp, Francis Bacon, Lucio Fontana, Asger Jorn e Wifredo Lam, e dal suo interesse per i formati di stampa popolari come quelli dei quotidiani, dei dizionari, degli atlanti e dei libri per bambini. Per sottolineare il rapporto non gerarchico tra la sua attività artistica e la sua professione di editore, l'ultimo capitolo della mostra presenta una selezione unica di edizioni rare e materiale d'archivio.

The Weight of the Concrete raccoglie queste operazioni grafiche e poetiche nella scenografia di Davide Stucchi. Le reazioni spontanee e concettuali di Stucchi all'opera di Gribaudo attingono a una lunga pratica artistica fatta di oggetti ready-made e materiali prodotti industrialmente e riflettono un comune interesse per la riproduzione e rielaborazione industriale di materiali standardizzati. Gli interventi di Stucchi si collocano all'intersezione tra arti visive, design, moda e scenografia, e rispecchiano e amplificano il corpus interdisciplinare di Gribaudo.

The Weight of the Concrete sarà integrata da una pubblicazione che adotta le premesse editoriali de *Il peso del concreto* (1968) e rivisita e re-immagina quell'antologia poetica e l'archivio da cui ebbe origine, abbinando le opere grafiche di Gribaudo a una nuova antologia poetica sperimentale e concreta, contemporanea e storica. In questo volume, che verrà pubblicato nell'estate del 2024 da Axis Axis e Grazer Kunstverein, saranno inclusi anche dei saggi sulle relazioni e le interconnessioni poetiche tra linguaggio e materia.

In *The Weight of the Concrete* sono anche presenti dei contributi audio, *The Weight of the Tongue*, che costituiscono un preludio al volume di prossima pubblicazione. I contributi sono incentrati su letture di poesie sperimentali e comprendono le voci di Tomaso Binga, CAConrad, Bryana Fritz, Susan Howe & David Grubbs, Katalin Ladik, Hanne Lippard, Nat Marcus e Patrizia Vicinelli.



Secondo piano

1.

Logogrifi

a. 1969, b. 1965, c. 1966, d. 1965, e. 1966, f. 1968, g. 1967, h. 1966, i. 1965, j. 1965
Goffrature su carta assorbente

The Weight of the Tongue

Susan Howe e David Grubbs, *Six Pages from Concordance*, 2022, 01:00:00

Elementi scenografici: pannelli in polistirene,
luci tubolari a LED, cavi elettrici, supporti

Nella seconda metà degli anni sessanta Ezio Gribaudo sviluppò i suoi primi logogrifi praticando delle goffrature su carta assorbente con delle matrici da stampa (lastre di metallo utilizzate per riprodurre caratteri o immagini) modificate, in zinco o rame. Questa tecnica diede origine a un repertorio di forme in rilievo, rivelate da un gioco di luci e ombre, che creano un'alternanza di manifestazioni testuali, figurative, topografiche o perfino orografiche. Questi logogrifi, ideati nelle stesse tipografie in cui Gribaudo coltivava la sua carriera artistica e, al tempo stesso, quella di editore, sono caratterizzati da sobrietà grafica, formato ridotto, acromatismo, unicità e da una deliberata assenza di elementi espressivi. Attraverso la disposizione associativa e anacronistica delle forme, questa serie insegue un'ambiguità poetica che riuscì a mettere in discussione le norme razionali dominanti nell'industria tipografica del tempo.

Queste prime opere, presentate alla Quadriennale di Roma (1965), alla Biennale di Venezia (1966) e alla Biennale di São Paulo in Brasile (1967), in origine avevano titoli che rimandavano a espressioni o neologismi greci e romani, come *Palinodia grafica*, *In aversa charta*, *Zootropio*, *Gerolessico* o *Rébus*, a indicare processi di trasformazione poetici o meccanici. Alla fine questi titoli furono sostituiti da un termine-ombrello, *Logogrifo*, con il quale Gribaudo ampliò la serie, che arrivò a comprendere diversi formati e materiali.

Il titolo *Logogrifo* (*logos*, “lingua”, *griphos*, “enigma” o “rete da pesca”) formula le strategie poetiche di Gribaudo, definite da un paralinguaggio ideografico composto da stampe sofisticate e ultramoderne. Elaborando la superficie in maniera appena visibile all'occhio umano, tra l'oggetto e il linguaggio si aprono nuove dimensioni e modalità semantiche di lettura, simili alla poesia concreta e sperimentale, come ben spiega Adriano Spatola nell'introduzione alla monografia di Gribaudo *Il peso del concreto* (1968): “Nei ‘logogrifi’ di Ezio Gribaudo la materia – non la materia al grado zero, ma la materia ‘industriale’, come risultato di complessi procedimenti tecnici – si fa, mediante un'operazione antiriduttiva, linguaggio; nelle opere di questi poeti è il linguaggio a farsi, con lo stesso procedimento antiriduttivo, materia. In entrambi i casi il momento privilegiato è quello della ricerca pura, che fa della qualità estetica soltanto una tappa del suo processo di penetrazione della realtà.”

La scenografia di Davide Stucchi, che impiega elementi industriali come polistirene e tubi LED, rimanda alla visibilità e alla storicità di queste opere con un gesto che incoraggia una lettura meditativa e analitica. L'acromatismo dei logogrifi viene accentuato dai pannelli di polistirene, in genere utilizzati per riflettere la luce negli studi dei fotografi di moda. L'allestimento di Stucchi non solo rispecchia, ma amplifica la luce ambientale, aumentando l'aura enigmatica e fragile dei logogrifi e facendoli apparire come racchiusi in una corazza delicata ma protettiva. I tubi LED, utilizzati per facilitare la lettura, mettono in evidenza gli aspetti latenti e più scultorei delle immagini di Gribaudo, caratterizzate da dettagli goffrati circondati da spazi vuoti.

2.

Logogrifi

a. 1970, b. 1969, c. 1969, d. 1969, e. 1971, f. 1969

Polistirene goffrato

Elementi scenografici: luci tubolari a LED

Logogrifi

g. 1980, h. 1980, i. 1980, j. 1981, k. 1980, l. 1980

Legno di tiglio intagliato

Elementi scenografici: blocchi di cemento

Alla fine degli anni sessanta, i *Logogrifi* di Ezio Gribaudo acquisirono una consistenza tridimensionale, e dal sottile gioco dei rilievi su carta passarono al morbido e malleabile spessore di lastre bianche goffrate di polistirene espanso. Queste opere, realizzate con utensili sofisticati e diventate vere “sculture portatili” grazie alla leggerezza e alla densità del materiale industriale di cui sono fatte, entrarono in contraddizione con le regole accademiche della scultura di allora. Si tratta di sculture lievi, malleabili e fragili – una traduzione dei primi *Logogrifi* su carta – che sembrano galleggiare nel vuoto, come se fossero su un foglio di carta bianca, e rivelano un mondo ibrido tra l'architettonico e l'organico, dove in un gioco di luci e ombre coesistono paesaggio e tecnologia.

I *Logogrifi* in legno degli anni ottanta incarnano una stranezza analogica, semi-astratta e organica, che emerge dal rapporto simbiotico tra un'immagine e la sua riproduzione stampata. Questi pannelli di legno intagliato possono essere visti come sculture e i diversi strati di cui sono composti rivelano linee e forme, suggerendo un riportare alla luce oggetti immaginari e possibili. Possono anche essere considerate matrici ipotetiche, che implicano la possibilità di nuovi rilievi o stampe a facilitare l'emersione di un immaginario inedito. Sono realizzate in legno di tiglio e rappresentano una fusione simbolica tra natura e matrice. Metaforicamente, queste matrici si possono interpretare grazie alla parola latina *mātrix*, che significa “utero”. Nell'antica Roma, questa parola era anche utilizzata per definire una “pianta madre” da

cui far crescere altre piante. Una lettura che sottolinea le possibilità profonde, prolifiche e riproduttive di queste opere, in cui matrice e natura, due concetti che indicano fertilità, si fondono e generano immagini.

L'intervento di Davide Stucchi rivela il suo interesse per la natura spettrale e duale delle cose e il fascino che esercita su di lui l'estetica ambigua delle ombre. Un'installazione minimale ma sofisticata di normali tubi LED amplifica la luminosità dei *Logogrifi* in polistirene e intensifica il gioco dinamico tra luce e ombra. Collocando orizzontalmente i pesanti Logogrifi di legno di Gribaudò su blocchi di cemento (*concrete* in inglese), Stucchi rafforza il loro ruolo di matrici. In modo poetico e spiritoso Stucchi allude al titolo della mostra, *The Weight of the Concrete*, radicando le opere nel loro aspetto topografico all'interno di un linguaggio scenografico che sovverte con umorismo le convenzioni moderniste.

a. 1975, b. 1975, c. 1975, d. 1975, e. 1975, f. 1975, g. 1974–1975

Inchiostro tipografico, carta montata su tela

Elementi scenografici: supporti per schermi televisivi, tende di perline

Gli esperimenti acromatici di Ezio Gribaudo si spostarono gradualmente verso un ritorno al colore. Questa transizione ben si accordava a un suo interesse crescente verso i processi meccanici della stampa con rotative e l'impatto dell'inchiostro tipografico su carta, interesse che diventò progressivamente più evidente nelle sue opere. Questo sviluppo si deve alla sua attività di editore presso la tipografia Fratelli Pozzo di Moncalieri. Nel 1959, Gribaudo ne diventò il direttore e trasformò l'azienda, prima specializzata nella stampa di orari ferroviari, in una casa editrice d'arte, le Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo. Durante il rinascimento industriale piemontese, Gribaudo promosse nella sua azienda l'integrazione tra lavoro e cultura. Impiegati e impiegate, artisti e artiste, e Gribaudo stesso collaboravano, condividendo l'entusiasmo per l'esplorazione di nuovi macchinari e per l'approfondimento dei complessi dettagli della produzione tipografica. "Forse avrò tempo di visitare Torino in ottobre per provare la nuova macchina; sono molto curioso di vederla, ma quattro colori in una volta sono un po' sconcertanti!" gli scrisse l'amico e collega artista Pierre Alechinsky, mentre seguiva gli sviluppi della stampa offset. Di conseguenza i *Logogrifi* bianchi cedettero inevitabilmente il passo al fascino irresistibile del colore.

La serie *Cieli* (1974–75), secondo diverse fonti d'archivio inizialmente battezzata *Logogrifi colorati*, nacque dalla sperimentazione con materiali di scarto recuperati da diverse tipografie. Queste opere, che rappresentano un ponte tra il regno del paesaggio e quello del *color field painting*, furono realizzate usando inchiostri tipografici su carta. Mettendo in discussione le regole tradizionali delle belle arti, Gribaudo applicava su carta (in seguito montata su tela) tinte sintetiche e industriali, richiamando i temi classici del paesaggio tramite la lente contemporanea della tecnologia. Queste opere piene di atmosfera, che raffigurano linee d'orizzonte o fenomeni nell'etere, costituiscono una meditazione sulla vastità del cielo o la distesa vuota della pagina.

L'installazione di Davide Stucchi, composta da tende di perline, crea un nuovo orizzonte visivo, un filtro sensoriale e un pattern a griglia composto da colori alternativi. Queste tende di perline fatte in serie, usate in ambito sia domestico che teatrale, suggeriscono una coreografia di transizione tra il dentro e il fuori, coinvolgendo lo sguardo e il corpo. Alludendo giocosamente alla classica definizione di Leon Battista Alberti, secondo cui un quadro è "una finestra aperta sul mondo", Stucchi sospende i *Cieli* di Gribaudo a supporti meccanici generalmente utilizzati per orientare la posizione degli schermi televisivi.

4.

Questa sala è dedicata al rapporto intimo tra le opere artistiche di Ezio Gribaudo e la sua attività editoriale. L'intervento di Davide Stucchi ricopre di moquette gli elementi dello spazio, dal pavimento ai supporti espositivi. Questo gesto crea un'atmosfera ovattata che ricorda lo studio torinese di Gribaudo, tappezzato di libri dal pavimento al soffitto.

Elementi scenografici: moquette, mobili

Flano

Le opere della serie *Flano*, esposte per la prima volta nel 1961, sono ricavate da dei flani, stampi di carta usati per la fusione delle lastre stereotipiche. Queste lastre potevano essere modellate intorno ai cilindri delle rotative, con cui venivano stampati quasi tutti i quotidiani prima dell'avvento della stampa offset. Ezio Gribaudo considerava questi residui post-industriali come dei ready-made tecnologici, su cui interveniva cancellando le tracce d'inchiostro del precedente utilizzo e ricoprendoli di colori, tra cui bianco, argento e oro. Degli arabeschi d'ombra rivelano le forme negative dei rilievi a stampa, a cui Gribaudo aggiungeva gesti grafici o pittorici a sottolineare certi motivi decorativi. Scompare la gerarchia tra testo e immagine (un esempio può essere il *Flano* basato su una pagina del quotidiano *La Stampa*). Il testo diventa immagine e l'immagine diventa linguaggio.

Il peso del concreto

1968

Ezio Gribaudo e il poeta croato-italiano Adriano Spatola, figura di spicco della scena della poesia sperimentale e sonora, collaborarono per una monografia di Gribaudo, *Il peso del concreto*, pubblicata nel 1968 dalle Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo. Si tratta di una pubblicazione concepita come libro d'artista, che mette insieme riproduzioni in bianco e nero dei primi *Logogrifi* in rilievo su carta, a volte macrofotografati da Francesco Aschieri, con un'antologia di poesia concreta curata da Spatola. Il volume aiuta a comprendere la relazione intrinseca tra i *Logogrifi* di Gribaudo e la poesia concreta e sperimentale in generale. La comune ambivalenza verso il rapporto tra immagine e linguaggio e la capacità di resistere alle consuete modalità di lettura vengono espresse attraverso un'interdipendenza visiva, materiale e tattile. Come spiega Spatola: "Così la poesia concreta prende l'avvio – nel suo processo di formazione – dai linguaggi tipici di altre arti, e in particolare delle arti plastiche: vuol farsi oggetto, si rifiuta alla lettura." Descrive il rapporto tra la poesia concreta e la ricerca plastica di Gribaudo come "un rapporto tra due comportamenti metodologici sostanzialmente simili, e non il rapporto fra due prodotti staccati dal contesto dell'oggi e qui sperimentale."

Negli anni sessanta le opere di Gribaudo ottennero riconoscimenti internazionali e queste pubblicazioni e materiali d'archivio offrono un contesto storico e alcune aperture su quel periodo entusiasmante. Si tratta di materiali incentrati su un archivio ben preciso, quello usato per la produzione de *Il peso del concreto* pubblicato dalle Edizioni Fratelli Pozzo, come risulta chiaro dai documenti che riportano il timbro dell'editore. Carteggi con poeti come Julien Blaine, Pierre Garnier, Vojin Kovač, Fernando Millán, Franco Vaccari, Adriano Spatola e Franci Zagoričnik, e con gli artisti che facevano parte del movimento argentino Diagonal Cero, sono la testimonianza che all'epoca la poesia concreta era dinamica e faceva parte di una rete internazionale. L'archivio permette di dare uno sguardo dietro le quinte del progetto editoriale e delle opere che vi sono incluse, e comprende un estratto del layout originale del libro creato da Gribaudo. Il volume è affiancato da *Geiger 10 for Adriano Spatola 1966–1996*, pubblicazione in edizione limitata curata da Maurizio Spatola e dedicata al fratello Adriano, antologia che fornisce ulteriori prove del legame tra l'opera di Gribaudo e la poesia sperimentale per tutti gli anni sessanta e oltre.

The Weight of the Tongue

- Katalin Ladik, *Lullaby*, 1977, registrazione del 2016, 02:11
- Katalin Ladik, *Psalm*, 1977, registrazione del 2016, 01:08
- Katalin Ladik, *Song for oiled stove tube and female voice*, 1977, registrazione del 2016, 01:29
- CAConrad, *LLTGBR 1*, 2023, 00:33
- CAConrad, *LLTGBR 2*, 2023, 00:37
- Bryana Fritz, *Lingua Ignota*, 2023, 6:32
- Tomaso Binga, *SognOgnor*, 1999, 3:25, Courtesy of the Archivio Tomaso Binga
- Nat Marcus, *Let Me Roll It*, 2023, 4:37
- Patrizia Vicinelli, *Poesia fonetica da Fondamenti dell'essere*, 1985-87, registrato a Radio Città del Capo, Bologna, 1988, 01:12, Courtesy of 3ViTre Archivio di Polipoesia
- Hanne Lippard, *Work*, 2020, 01:10

L'archivio è attivato e completato da una serie di contributi audio, *The Weight of the Tongue*, e da una prossima pubblicazione, *The Weight of the Concrete* (2024). Mentre l'antologia del 1968 *Il peso del concreto* comprendeva soprattutto voci maschili, questi due progetti mirano a espandere e rinegoziare il progetto editoriale originale includendo una serie più ampia di poesie storiche e contemporanee. *The Weight of the Tongue* è incentrato sulla lettura della poesia sperimentale e mette insieme le voci di Tomaso Binga, CAConrad, Bryana Fritz, Susan Howe e David Grubbs, Katalin Ladik, Hanne Lippard, Nat Marcus e Patrizia Vicinelli. I contributi audio fungono da preludio alla pubblicazione *The Weight of the Concrete* (2024), che rivisiterà e ri-immaginerà

l'omonimo volume del 1968 e l'archivio utilizzato per costruirlo, abbinando opere grafiche di Ezio Gribaudo a una nuova antologia di poesie concrete e sperimentali, storiche e contemporanee.

*Archivi e pubblicazioni curati da
Ezio Gribaudo e altri*

Alcuni libri di Ezio Gribaudo e altri autori sono esposti in ordine non gerarchico insieme a documenti d'archivio, fotografie, stampe in serigrafia e oggetti. Questa serie di elementi serve a sottolineare il respiro internazionale dei progetti e delle collaborazioni editoriali di Gribaudo.

Durante le sue avventure editoriali negli anni sessanta, Gribaudo conobbe l'intellettuale e critico d'arte Michel Tapié (1909-1987), che divenne suo amico e assiduo collaboratore. Tapié inventò il concetto di Art Autre (o Art Informel) e nel 1960 fondò a Torino l'ICAR, International Center of Aesthetic Research, dove furono organizzate numerose mostre e conferenze. Con Tapié Gribaudo pubblicò e curò molti volumi, tra cui *Morphologie Autre* (1960), la serie *Baroques Ensemblistes* (1961-63), *Continuité et Avant-Garde au Japon* (1961) e *Devenir de Fontana* (1961). Per quest'ultimo volume Lucio Fontana, Tapié, Gribaudo e il fotografo Francesco Aschieri fecero insieme un viaggio a New York. Grazie a Tapié, Gribaudo conobbe e strinse amicizia con alcune figure di spicco dell'avanguardia internazionale, tra cui alcuni artisti del gruppo giapponese Gutai. La sua evoluzione personale e professionale fu molto arricchita e nutrita da questi incontri e dai suoi numerosi viaggi intorno al mondo.

Nel 1967, l'artista cubano Wifredo Lam (1902-1982) lo invitò all'Avana a partecipare alla sua mostra *Salón de Mayo*, che comprendeva anche opere di Pablo Picasso, Alexander Calder, René Magritte, Joan Miró e Eduardo Arroyo. In quell'occasione Gribaudo contribuì al murale collettivo *Cuba Colectiva*, dipinto la notte del 17 luglio 1967 da circa cento artisti e artiste per celebrare "l'internazionalismo culturale rivoluzionario", come scrisse Alain Jouffroy nella prefazione al libro pubblicato da Gribaudo qualche anno dopo, nel 1970.

I libri di Gribaudo per le Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo sono progettati da un artista per gli artisti e per le artiste. Mettono in primo piano il testo e lo presentano a grandi caratteri neri che offrono sia un'esperienza di lettura sia un'esplorazione visiva. Il processo della costruzione di un libro e la necessaria esperienza che questo comportava non soltanto diedero forma allo stile estetico e grafico del lavoro di Gribaudo ma gli offrirono anche una libertà creativa che gli permetteva di sperimentare, come annotava il suo amico Jean Dubuffet nel 1976:

“Trovo sorprendente, visti i costumi dei tempi, che dedichiate una gran parte del vostro tempo ai vostri doveri di editore, nonostante al contempo perseguiate lo sviluppo di opere molto affascinanti che potrebbero avere grande risonanza pubblica... Ma penso anche che siate molto assennato ad organizzare la vostra vita così e che abbiate ragione, dato che in questo modo non siete tributario alle vicissitudini e compromessi che comporta la posizione molto equivoca di artista professionista.”

Nei primi anni sessanta Gribaudo collaborò con Fabbri Editori per produrre *Le Grandi Monografie*, una serie di più di trenta volumi monografici dedicati a importanti figure internazionali come Karel Appel, Francis Bacon, Alberto Burri, Giorgio de Chirico, Marcel Duchamp, Man Ray, Henry Moore, Francis Picabia e altri. Spesso collaborava con altri editori, come Einaudi, e con molti scrittori e scrittrici, critici e critiche, poeti e poetesse.

Questa raccolta di libri e materiale d'archivio è integrata da una selezione di progetti editoriali indipendenti e sperimentali in cui è presente il lavoro artistico di Gribaudo.

Come epilogo alla mostra, Davide Stucchi presenta l'edizione limitata dei libri goffrati dei *Logogrifi* su sedie che dovrebbero sopportare e rivelare il peso di un corpo, intervento che allude all'impronta di Gribaudo, alla presenza della sua assenza.

Ezio Gribaudo (1929–2022, Italia)

È stato un artista ed editore d'arte che ha lavorato a Torino. Il suo lavoro, degno di nota per la fusione di elementi figurativi, testuali e topografici, nacque dalle sue esperienze in campo editoriale e tipografico, anche di livello industriale. Diresse la casa editrice Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo ed ebbe un ruolo fondamentale nella serie *Le Grandi Monografie* pubblicata da Fabbri Editori. Insieme a Michel Tapié, nel 1960 fondò l'International Center of Aesthetic Research (ICAR). Si impegnò anche in progetti curatoriali come, nel 1976, una mostra delle opere della collezione Peggy Guggenheim presso la Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino, e nel 1978 la mostra-performance di Jean Dubuffet *CouCou Bazar* presso la Società Promotrice delle Belle Arti, insieme a FIAT.

La parabola artistica di Gribaudo è caratterizzata da una prolifica storia espositiva. Le sue opere sono state esposte in Italia e all'estero fin dalla fine degli anni cinquanta e continuano a esserlo anche oggi.

Alcune delle sue mostre personali:

Galleria d'Arte La Bussola, Torino (1959); Galleria Schwarz, Milano (1967/1972); Galleria la Bertesca, Genova (1967); Galleria Viotti, Torino (1968); Galerie de France, Parigi (1968); Kunstverein, Gottinga (1971); Petit Palais, Musée d'Art Moderne, Ginevra (1971); Museu de Arte Moderna, Rio de Janeiro (1973); Marlborough Graphics Gallery, Londra (1974); Galleria Michaud, Firenze (1975); Etablissement d'en face, Bruxelles (2019) e Galerie Sans Titre, Parigi (2022).

Inoltre, opere di Gribaudo sono state incluse in importanti collettive. Tra queste: 9° Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni (1965); 33° Biennale di Venezia (1966); Salon de Mai, Parigi (1967/1968); Salón de Mayo, l'Avana (1967); 9° Bienal de São Paulo (1967); Stedelijk Van Abbemuseum, Eindhoven (1967); Galleria Civica d'Arte Moderna, Torino (1967); Museo de Arte Moderno de Caracas (1968); Národní Galerie, Praga (1969); 8° Biennial of Graphic Arts, Lubiana (1969); 10° Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni (1973); Fundação Calouste Gulbenkian, Lisbona (1979); Muestra International de Obra Gráfica, Bilbao (1982); Grand Palais, Parigi (1982); Castello di Rivoli, Rivoli (1986); Padiglione Italia, 54° Biennale di Venezia (2011); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2015); Collezione Peggy Guggenheim, Venezia (2016); Museo del Novecento, Milano (2017); Galleria Civica d'Arte Moderna, Torino (2017); Pio Pico Gallery, Los Angeles (2020) e MACRO Museo d'arte contemporanea di Roma (2021).

Davide Stucchi (1988, Italia)

vive e lavora a Milano. I suoi lavori si collocano all'intersezione tra arti visive, moda, scenografia e domesticità ed esplorano materiali preesistenti attraverso gesti e interventi minimi. Stucchi ha un approccio concettuale e poetico e crea installazioni e sculture che rivelano corpi assenti e storie intime grazie alla tangibilità e alla vulnerabilità di alcuni objets trouvés. Dal 2017 Stucchi lavora come designer per diversi brand di moda, la sua ultima collaborazione è quella con Magliano, iniziata nel 2021.

Alcune sue mostre recenti:

2546/9728, Sundogs, Parigi (2019); *Davide Stucchi con Corrado Levi*, zaza, Napoli (2019) e *Light switch (Entrance)*, Gregor Staiger, Zurigo (2019); *DS*, Deborah Schamoni, Monaco di Baviera (2020); *Falli (Phalluses)*, Martina Simeti, Milano (2021); *Clin d'oeil* con Luisa Gardini, Ermes Ermes, Roma (2022).

Mostre collettive (selezione):

16° Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2016); Kunstverein für die Rheinlande und Westfalen, Düsseldorf (2017); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2018); Stadtgalerie, Berna (2020); 17° Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2020); MACRO Museo d'arte contemporanea di Roma (2020); Fitzpatrick Gallery, Parigi (2021); Marsèll, Milano (2022); Palazzo Ducale, Genova (2023); Between Bridges, Berlino (2023); Mendes Wood DM, Parigi (2023); Museion, Bolzano (2024).

Programma collaterale

19/02/2024, ore 10–17

ICOM DAY

Una giornata di porte aperte: La Giornata Internazionale dei Musei ICOM offre ad adulti, bambine, bambini e famiglie un programma speciale per tutte le mostre. Le opere dell'artista Ezio Gribaudo invitano le bambine e i bambini a risolvere misteriosi rompicapi.

(IT/DE)

Ingresso libero; non è richiesta la prenotazione

07/05/2024, ore 15–17

INCONTRI DI STORIE

Giochi linguistici e puzzle di immagini: A quali nuove concezioni del mondo arriviamo giocando creativamente con il linguaggio? In quante varianti si possono leggere le immagini? Le opere dell'artista ed editore Ezio Gribaudo ci invitano a scoprire l'enigmatica poesia dei "linguaggi visivi".

(IT/DE), con Brita Köhler

È richiesta la prenotazione: Eventbrite Museion / 0471 223435/13

11/07/2024

Ore 18: Presentazione del libro *The Weight of the Concrete*.

Ore 19.30: Tour curatoriale con Tom Engels, direttore del Grazer Kunstverein, e Lilou Vidal, curatrice indipendente e Direttrice scientifica dell'Archivio Gribaudo di Torino

22/07/2024, ore 19

Submission Submission – Bryana Fritz

Teatro Comunale, Bolzano

In collaborazione con Bolzano Danza

Ogni sa + do, ore 14–18

DIALOGHI SULL'ARTE

Nel corso dei dialoghi sull'arte settimanali i mediatori e le mediatrici sono disponibili per quesiti individuali ed esplorazioni collettive.

(IT/DE/EN)

Ogni giovedì, ore 19

WELCOME!

Visita guidata serale gratuita

(IT/DE)

Contatto: visitorservices@museion.it

Tel: +39 0471 223435/13

Ezio Gribaudo
The Weight of the Concrete
23.03.2024 – 01.09.2024

In una scenografia di Davide Stucchi

Con opere sonore di Tomaso Binga,
CAConrad, Bryana Fritz,
Susan Howe & David Grubbs,
Katalin Ladik, Hanne Lippard,
Nat Marcus e Patrizia Vicinelli

A cura di Tom Engels e Lilou Vidal
in collaborazione con Leonie Radine

La mostra è realizzata da
Grazer Kunstverein
in collaborazione con
l'Archivio Gribaudo, Torino, e Museion

Traduzione: Ada Arduini (En → It)
Graphic Design: Studio Mut
Layout: Matteo Campostrini

Institutional Partners



Produced by

grazerkunstverein

In collaboration with



ARCHIVIO GRIBAUDD

TANZBOZEN
BOLZANODANZA